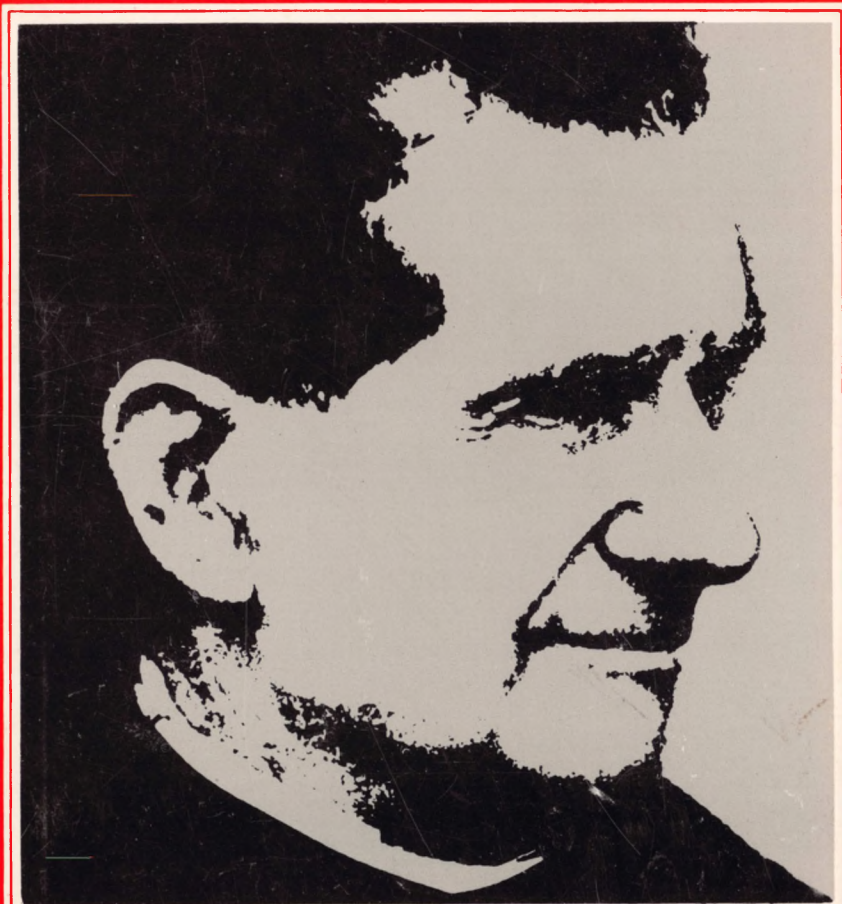


LA FAMIGLIA SALESIANA

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

5

ELLE DI CI
TORINO - LEUMANN



LA FAMIGLIA SALESIANA

LUSSEMBURGO 26-30 AGOSTO 1973

ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN
1974

Hanno curato la presente edizione
P. FRANCIS DESRAMAUT e DON MARIO MIDALI

LA FAMIGLIA
SALESIANA

Visto, nulla osta: Torino, 25.1.74: Sac. F. Rizzini
Imprimatur: Sac. V. Scarasso, Vic. gener.
ME 0812-74
Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

Esperienze attuali di cooperazione salesiana

I. IN ITALIA

FRANCESCO MISSAGLIA
cooperatore salesiano

Venuta a mancare all'ultimo momento, per giusti motivi, la comunicazione di un Cooperatore italiano, che aveva in precedenza accolto questo impegno, il segretario dei colloqui invitò l'avv. Francesco Missaglia, membro del consiglio nazionale CC, a informare brevemente l'assemblea circa le esperienze attuali di cooperazione salesiana in Italia e circa le difficoltà incontrate in questa cooperazione. Eccone l'intervento, riportato dalla registrazione.

Cooperazione a livello istituzionale

« Quando si parla di cooperazione mi pare si imponga una puntualizzazione preliminare: essa comporta la mutua conoscenza e la reciproca stima. Se non ci si conosce, non si potrà operare insieme, e tanto meno se non si nutre una mutua stima. Ora, diciamo subito che in Italia, a livello istituzionale (la cosa è già stata rilevata ieri da Don Natali e da altri interventi soprattutto a proposito dei rapporti tra SDB e FMA), vera cooperazione tra i gruppi della Famiglia salesiana oggi non esiste ancora.

I gruppi dei CC lavorano nei propri centri, svolgono attività proprie, ma un collegamento diretto con gli altri gruppi della Famiglia salesiana non esiste. Direi di più: sovente non esiste neppure una cooperazione tra gli stessi centri dei CC. Un esempio: a ... vi sono due centri di CC alla distanza di cento metri in linea d'aria: uno fa capo alla parrocchia salesiana, l'altro all'Istituto delle FMA. Bene! I due gruppi non si conoscono e lavorano per conto proprio. Si sono fatti degli sforzi per avvicinarli, per poter creare una mutua conoscenza, in modo da far maturare una vicendevole stima, via unica alla collaborazione. Per vari motivi e situazioni, su cui non è il caso qui di insistere, non si è riusciti a concretare nulla di veramente apprezzabile. Comunque, è stato uno sforzo iniziale, che dovremo allargare agli altri gruppi, operanti nella zona. Nel nostro consiglio nazionale (si raduna due volte all'anno: generalmente in dicembre e in maggio), al quale partecipano tutti i rappresentanti delle varie regioni, espressione dei consigli

ispettoriali, si intende portare avanti questo discorso. I convegni nazionali e interregionali, specialmente di giovani CC, che da qualche anno si sono realizzati a scadenze annuali, indicano una realtà positiva ormai in movimento.

Collaborazione individuale

In che cosa consiste allora la cooperazione salesiana, oggi in Italia? Direi che avviene in questa direzione: ci sono singoli CC che lavorano con i SDB e le FMA. Ma lavorano più a titolo personale, che per l'appartenenza ai CC. Hanno delle doti e delle qualifiche: ed ecco allora che i SDB e le FMA li immettono in qualche settore operativo nel quale è necessaria la loro presenza laicale. Purtroppo non sempre li accettano come CC e si preoccupano di formarli salesianamente alla collaborazione.

Si deve, però, riconoscere che si sono avute anche delle esperienze assai positive di presenza dei CC nelle comunità salesiane. La comunicazione fraterna specialmente tra Salesiani e Cooperatori, in diversi casi, ha favorito una maturazione umana del salesiano e lo ha portato a un più profondo impegno religioso. Se fosse stato qui il dott. Sarcheletti (Verona), avrebbe potuto portare un'esperienza diretta: il ringraziamento rivolto a lui e a sua moglie da parte di un salesiano, perché gli avevano salvato la vocazione. Il contatto dei CC con i SDB può essere assai proficuo alla vocazione di questi ultimi, esposti a gravi tentazioni per inesperienza, per i famosi *idola*. Il contatto con dei fratelli laici, che vivono il proprio cristianesimo in pieno mondo, che soffrono, e che hanno un'esperienza smitizzata della vita secolare, può aiutarli nella loro vocazione, maturazione e fedeltà. Avviene così una comunicazione di beni.

Alcune attività dei CC

Vediamo ora in che modo si opera dai CC. Non sarò dettagliato, ma mi soffermerò soprattutto su alcune forme più diffuse. Si fa il catechismo, anche negli oratori. Si partecipa al laboratorio liturgico, che è molto sviluppato. In che consiste? Delle buone signore si radunano almeno una volta alla settimana e fanno dei lavori per la chiesa o per le missioni. È certamente una bellissima iniziativa. Credo però che se le Cooperatrici dovessero limitarsi a queste sole attività, minimizzerebbero la loro vocazione e missione salesiana. Purtroppo finora abbiamo avuto questo: molte volte i CC sono stati semplicemente dei benefattori.

Un'altra tipica attività che si sta svolgendo in Italia, avviene per iniziativa dei giovani Cooperatori. Questi sacrificano un mese delle loro vacanze estive per i cosiddetti "campi di lavoro". L'iniziativa si avvale dell'appoggio dell'associazione dei CC. Negli ultimi mesi dell'anno scolastico, tra aprile e giugno, si organizzano dei contatti tra i giovani che dovranno andare ai campi di lavoro e i singoli centri d'Italia. A quale scopo? Per sensibilizzare i propri confratelli CC a questa attività, che non può essere attuata da persone anziane, perché non ne sono in grado. Queste però collaborano

attraverso il finanziamento, la preparazione di tutto quello che potrà servire, di modo che quei confratelli che si trovano nei "campi" non sono altro che dei soldati di prima linea che non si sentono abbandonati dagli altri che rimangono nelle retrovie. Che cosa fanno questi giovani nei campi di lavoro? Dopo preventiva selezione, si incontrano, studiano quello che dovranno fare e come realizzarlo. La loro attività pratica si svolge normalmente su due piani: un piano di lavoro manuale, e un piano di lavoro di animazione cristiana. Ci si reca in zone povere o depresse. Per esempio, in Abruzzo i giovani CC vanno in una località dove da quattro anni non c'è un sacerdote. Hanno rimesso in piedi la chiesa, che ormai era cadente. Mentre i giovani, per buona parte della giornata si dedicano a questi lavori tipicamente manuali, le ragazze seguono una colonia di bambini e di bambine. Fanno loro il catechismo, le ripetizioni. Mangiano con loro e verso le quattro e mezzo del pomeriggio chiudono questa prima parte della loro giornata lavorativa. Allora i "campisti" si riuniscono e programmano la serata. Si dedicano all'animazione cristiana e liturgica, ai diversi livelli. Hanno degli incontri con le famiglie del paese per comunicare la parola di Dio a questa gente abbandonata da qualsiasi servizio sacerdotale, e discutere i problemi della loro vita quotidiana in una visione cristiana. Per fare questo, i giovani programmano quello che intendono fare e in quale linea vogliono operare. In questo modo compiono anche una profonda esperienza comunitaria. Una volta alla settimana hanno una revisione di vita, proprio per verificare cosa dice loro questa esperienza. Ciò che si può dire, è che coloro che ricavano maggior bene da questi campi di lavoro sono proprio i partecipanti. Vi ritornano durante l'anno. Sacrificano le vacanze natalizie e la propria vita in famiglia, per ritornare in mezzo a quella gente. Lo stesso avviene in occasione della Pasqua, e molte volte anche durante le vacanze dei primi giorni di novembre. Viene così garantita una continuità di lavoro in queste zone che si potrebbero dire di missione.

Alcune prospettive

Cosa posso ancora dire, qui, a voi? Non tutti i CC sono all'altezza della loro vocazione e missione, forse perché non sono stati chiamati ad essa o non hanno ricevuto un'adeguata formazione. Nel consiglio nazionale abbiamo sentito profondamente l'istanza della formazione dei CC. Attualmente molti sono benefattori, amici di Don Bosco, simpatizzanti dell'opera salesiana, ma non Cooperatori nel senso che abbiano una vocazione alla missione salesiana. Il Capitolo Generale Speciale dei Salesiani ha detto che il Cooperatore appartiene alla Famiglia salesiana in quanto ha una vocazione. Esiste, quindi, una chiamata da parte di Dio rivolta a quella data persona perché realizzi la sua consacrazione battesimale attraverso la realizzazione della missione salesiana. Il reclutamento dei CC non può quindi essere fatto comunque. Inoltre, è necessaria una formazione, alla stessa stregua dei membri degli altri gruppi della Famiglia salesiana. Ci proponiamo per questo di operarla attraverso delle tappe: innanzitutto un'adeguata preparazione, un certo periodo di vita vissuta con i CC, dopo di che avviene l'ammissione. In seguito

si curerà una qualificazione apostolica e un progressivo aggiornamento. Solo in questa maniera potremo eliminare aspetti che ci mantengono in situazione di inferiorità rispetto agli altri gruppi della Famiglia salesiana. Occorre riconoscerlo schiettamente: in passato la collaborazione non ha potuto essere più forte, più efficace, perché in realtà non tutti i CC erano all'altezza della loro vocazione e missione.

Chiediamo quindi ai Salesiani di darci la dimensione di questa vocazione e missione con un impegno a vivere con noi. Perché, guardate, forse la cosa non è stata presa nella giusta considerazione, ma Don Bosco ha formato i suoi primi collaboratori salesiani facendoli vivere con sé. All'inizio non ha scritto niente, ha vissuto, ha trasmesso il suo spirito a livello esistenziale. Così chiediamo che si comportino con noi i Salesiani. Voi ricevete continuamente questo spirito, ne siete stati impregnati attraverso lo studio, una maturazione e una vita. Noi abbiamo bisogno di questo cibo e voi non ce lo potete negare! E ci dovete riconoscere della Famiglia. Sono convinto che voi tutti qui presenti siete sensibilizzati all'idea dell'appartenenza dei CC alla Famiglia salesiana. Ma andate nelle case, e vi accorgete che, purtroppo, non tutti la pensano alla stessa maniera. Si ricorre ai CC nei momenti di bisogno: allora vi si accoglie con tanta cortesia... Molte volte, invece, non si è neppure degnati di un saluto. Mi auguro che questo appello alla comprensione reciproca possa divenire una meravigliosa realtà nello spirito del nostro comune fondatore, Don Bosco ».

II. IN SPAGNA

ROMÁN ROMÁN PINA
cooperatore salesiano

Introduzione

« Tutto ciò che significa un piano eccessivamente strutturato dei gruppi apostolici sta soffrendo oggi un autentico crollo. Stanno infatti sorgendo, per lo più per impulso naturale, dei piccoli gruppi umani, che si cristallizzano per affinità di età, di ideali, di fini e di campi di azione. A differenza dei macrogruppi che non soltanto avevano ideali comuni, ma anche dei fini predeterminati e molto concreti, questi piccoli gruppi conservano un ideale comune, però si offrono una forma distinta di realizzarlo, sempre entro i limiti o confini che costituiscono gli elementi fondamentali che li uniscono. A questa forma radicale di essere e di vivere da cristiano oggi non sfugge il gruppo umano dei Cooperatori salesiani, che dal Concilio Vaticano II e dal Capitolo Generale Speciale della congregazione salesiana (molto più dal primo che dal secondo) si è visto posto di fronte a questa realtà ineliminabile, costituita dalla domanda, di più, dalla esigenza della società attuale e dell'oggi di Dio.

Per questo motivo non è facile segnalare in maniera convincente le esperienze attuali della cooperazione salesiana in Spagna, giacché questo comporterebbe un'enumerazione esaustiva di una serie di iniziative messe in cantiere da piccoli gruppi, di cui non sono in buona parte a conoscenza. Mi limito quindi a segnalare quelle sorte nell'Ispettorìa di Valencia e che cono- sco in via diretta o tramite terzi.

Ci tengo a precisare che vi sono due campi da distinguere rispetto alle esperienze in questione: quello relativo ai centri della Congregazione, ossia le attività che vengono svolte nell'ambito salesiano, e quello comprendente una serie di attività sperimentate fuori dei confini controllati dai Salesiani, e specialmente le esperienze che hanno inciso su gruppi, particolarmente di giovani più poveri ed abbandonati da un punto di vista sia economico che affettivo, culturale, familiare e psicologico. Mi riferirò a questo secondo campo in maniera più ampia, perché le esperienze da esso condotte presentano un contenuto più significativo, per il fatto che sono dirette a gruppi emarginati dalla società, gruppi dei quali abbiamo il compito di occuparci in maniera prioritaria.

Quanti Cooperatori salesiani ci sono in Spagna?

Non credo che possediamo dati sufficienti per rispondere a questo interrogativo. Potremmo dire che statisticamente i Cooperatori in Spagna sono migliaia, ma con ciò non si darebbe una risposta soddisfacente alla domanda. In effetti, altra cosa sono le liste dei diversi Centri o Collegi, ed altra cosa, assai distinta, la serie delle persone che rispondono in maniera autentica e sincera al contenuto del concetto di cooperatore salesiano. Sarebbe una questione distinta parlare di benefattori.

Di tutti i Cooperatori salesiani che figurano nelle liste ricordate, sarebbero da distinguere quelli che partecipano per lo meno con la loro presenza ad atti comuni programmati dai Cooperatori. Il numero che ne risultasse verrebbe sensibilmente diminuito se si dovesse tener conto solo delle persone che partecipano attivamente nel senso riferito alla cooperazione salesiana. Si ridurrebbe ulteriormente se ci si dovesse riferire a quelli ai quali richiederemo un'autentica proiezione verso qualcuno, giovane o adulto. Sarebbe sicuramente minore il numero di coloro che risponderebbero positivamente alla esigenza di una proiezione verso i giovani; e raggiungeremmo, infine, il numero più piccolo qualora volessimo conteggiare i Cooperatori che svolgono il proprio servizio per la gioventù « povera e abbandonata ».

Conviene non dimenticare che il cooperatore di quest'ultimo gruppo deve unire insieme un'attitudine di dedizione agli altri e un realismo che gli faccia apprezzare ciò che ha o che raggiunge ogni giorno, e questo con generosità e carità.

Essere cooperatore è essere cristiano, vivere come cristiano e quindi agire come tale, però con uno stile che deriva dallo spirito di San Giovanni Bosco e con una grande carità, intesa come amore in senso paolino, verso la gioventù, con predilezione speciale per la gioventù più povera e abbandonata.

Essere quindi cooperatore nel significato più puro ed ideale, non è questione di essere scritto in una lista, è piuttosto la conseguenza di tutto il vivere e operare di una persona.

Che cosa fanno in generale in forza della loro cooperazione?

In termini generici e con riferimento al gruppo più ampio di Cooperatori, ossia di coloro che per lo meno partecipano con la propria presenza agli atti comuni, possiamo segnalare che le loro attività principali consistono nella partecipazione a riunioni mensili, a ritiri spirituali, a riunioni per gruppi, specialmente tramite i « focolari di Don Bosco », e in gruppi di inchiesta, in conferenze quaresimali, o in esercizi spirituali, ed ancora, in modo generale, in una serie di attività che mirano più ad una alimentazione spirituale e formazione personale che a una proiezione apostolica. Si potrebbe dire che vi è una specie di egocentrismo, intendendo questa parola non nel suo significato peggiorativo, ma in quanto sottolinea una grande preoccupazione del cooperatore per se stesso, a discapito, in buona parte, dell'esistenza di altri interessi in cui occorre occupare il proprio tempo per completare l'immagine del cooperatore. È risaputo che vi sono tante persone che convivono accanto a noi, e che noi non conosciamo e ignoriamo.

Senza tener a conto che non è soltanto la preoccupazione per la nostra persona ciò cui dobbiamo mirare, ma anche qualcos'altro: come a circoli concentrici, la nostra attenzione deve dirigersi in primo luogo all'area personale, in secondo luogo all'area familiare, in terzo luogo all'area professionale o del lavoro, e a una quarta dimensione costituita dalla preoccupazione e proiezione verso quanti sono misconosciuti e di cui parleremo in seguito: essa farà emergere l'autenticità del nostro impegno cristiano.

Si ascolta frequentemente la frase che il lavoro, la famiglia e la propria persona sono i campi in cui ci si deve impegnare, con un'incomprensibile dimenticanza del fatto che questi campi sono evidentemente importantissimi, ma che in essi portiamo degli interessi diretti tanto evidenti che senza dubbio ci si può tacciare di egoisti nell'attenerci a questi campi di influsso. Non c'è dubbio che è obbligo di ogni persona preoccuparsi della dignità della propria persona, realizzarsi in ogni dimensione nell'ambito familiare, e dare una risposta adeguata alla propria vocazione professionale. Ma l'adempimento di questo triplice dovere tocca già non solamente ogni cristiano, ma qualunque persona per il semplice fatto di essere persona. Ed è chiaro che in questi tre campi siamo condizionati in modo straordinario nello svolgimento del nostro lavoro, giacché la nostra stima più grande è polarizzata dalla persona, il nostro amore-obbligo umano più grave è polarizzato dalla famiglia, e la maggior dipendenza economica è legata al nostro lavoro. Ne segue che la quarta dimensione la quale qualifica il cristiano impegnato, e quindi il cooperatore salesiano, è lo sforzo, la preoccupazione, la proiezione, possiamo dire, nei confronti delle persone misconosciute, che non

appartengono né alla nostra famiglia, né hanno alcun rapporto con il nostro lavoro, e dalle quali non possiamo aspettarci né una retribuzione economica né una relazione di parentela.

Ed è assai frequente che ci incontriamo con persone le quali richieste di impegnarsi seriamente come cristiani non accettano la *necessità* di realizzarsi in questa quarta dimensione. E questo evidenzia non solamente che non conoscono cosa vuol dire essere cooperatore, ma più ancora che non sanno ciò che significa essere cristiano nel senso più ampio e profondo della parola. Compiere quanto è richiesto dalle prime tre aree significa aspirare sostanzialmente ad essere promossi. Per esser meritevoli di un bel voto si rende necessario compiere quanto è richiesto dalla quarta dimensione di proiezione e donazione agli altri, evidentemente nella misura delle possibilità di ognuno. E quando lo spirito che ci anima è quello di San Giovanni Bosco, allora questa proiezione comporta essenzialmente il servizio alla gioventù e fondamentalmente a una gioventù povera e abbandonata. In effetti, il dedicarsi a questa o a quella gioventù sarà compito tanto più perfetto quanto più sarà animato da spirito cristiano, senz'altro aggettivo. Quando però questo spirito si specifica o assume la tonalità salesiana, allora appare chiaro che questa gioventù è preferibilmente quella più povera e abbandonata. In questo non credo vi sia maggior merito che nell'azione svolta da altri gruppi in favore di un tipo di giovani economicamente più favoriti, o di altre categorie o stati sociali, perché distinti saranno semplicemente il campo d'azione e il lavoro. Quelli a cui ci chiama Don Bosco sono specificamente quelli della gioventù povera ed abbandonata. Di conseguenza se vogliamo lavorare nello stile salesiano da lui creato, dobbiamo dedicarci al settore cui egli si rivolse di preferenza, e seguire le orme da lui tracciate.

Non vi è dubbio che la grande massa dei Cooperatori in Spagna è in generale caratterizzata da due fatti: il primo è costituito da una certa confusione con il benefattore, che comporta il versamento di quando in quando di elemosine, che non riflettono un impegno serio di tipo economico; il secondo è costituito dalla tonica segnalata di una maggiore attenzione all'ordine personale che a quello della dedizione agli altri.

Esperienze iniziate negli ultimi anni

Nell'area mediterranea della Ispettorica di Valencia si è data vita in questi ultimi anni a delle esperienze che se non hanno dato tutti i risultati positivi sperati, possiamo però dire che hanno servito almeno per costatare che l'autentico campo dell'azione salesiana resta praticamente ancora vergine, ed attende il lavoro dei Cooperatori e degli stessi Salesiani.

a. Così si è creato una Banca del Sangue nel capoluogo di Alicante — in precedenza era stato realizzato ad Alcoy — con associati nelle diverse popolazioni circconvicine. Costituisce un mezzo meraviglioso di donarsi agli altri in forma anonima e comunicando parte vitale di se stessi. Funziona ormai da diversi anni in maniera perfetta al servizio di quanti chiedono questa collaborazione, e ha visto aumentare ogni volta il numero dei suoi membri. Ne

hanno potuto beneficiare numerosi infermi. Questa prestazione umana caritativa, silenziosa ma efficace, è stata un'ottima occasione per unire tante persone sconosciute alla congregazione e al progetto di Don Bosco.

b. Un'altra esperienza interessante si è prefissa un'autentica promozione della gioventù lavoratrice, praticamente analfabeta o con scarsa istruzione: si sono organizzati dei corsi serali, condotti da maestri specializzati, che hanno consentito ai giovani partecipanti di conseguire il certificato di studi primari, con cui possono accedere a pieni diritti a qualche lavoro, perché senza tale certificato non è loro possibile godere delle assicurazioni sociali e di un lavoro stabile.

c. Da diversi anni si stanno organizzando delle colonie estive per gruppi di giovani — di ragazzi da una parte e di ragazze dall'altra —: si tratta di giovani molto poveri, emarginati, che possono così godere, secondo i turni, di dieci o quindici giorni di vita sana, di gioiosa convivenza in un ambiente ben organizzato, con la possibilità di assimilare idee utili per una migliore formazione in tutti i campi. È un lavoro positivo da un punto di vista umano e spirituale: offre un'esperienza interessante che le famiglie non possono realizzare; mostra uno stile e una maniera di vivere molto attraente e significativa.

d. Un'altra attività intrapresa: con la collaborazione di Cooperatori o di persone simpatizzanti dell'opera salesiana si sono istituite borse di studio per interni di scuole professionali, specialmente salesiane, in favore di giovani molto poveri, ai quali si vuol dare una qualifica professionale con cui possano, a suo tempo, sollevare se stessi e la propria famiglia da un livello di vita misero. Questo servizio rappresenta un'autentica promozione della gioventù che ha minime disponibilità per intraprendere degli studi, e allo stesso tempo offre la possibilità a persone provviste di mezzi economici di collaborare in un progetto concreto di servizio cristiano al prossimo. In questo modo vengono ancora inculcati in questi giovani alcuni principi salesiani di vita.

e. Si è pure sperimentato l'inserimento in gruppi di zingari, che per la loro forma tutta particolare di vivere e per il fatto di costituire un gruppo etnico speciale, offrono maggiori difficoltà rispetto ad altri gruppi di giovani. Quando ci si è comportati con naturalezza, con prudenza e specialmente quando si è intervenuti attraverso gruppi impegnati che hanno avuto stretti legami con questa gioventù, il lavoro ha dato dei risultati lusinghieri. Non si è certamente preteso di raggiungerli in maniera tattica o a scopi di proselitismo, ma con un lavoro intelligente e guidato dalla volontà di collaborare in alcune attività, affiancandolo, in alcuni casi, con sostegni di ordine economico o materiale e soprattutto con prestazioni di ordine tecnico — di pediatri, di psicologi, di avvocati, di sacerdoti — seguendo il principio evangelico: la mano destra non sappia ciò che fa la sinistra. Oggi si può contare su tutta una serie di realizzazioni raggiunte con questa gioventù attraverso un vasto tessuto di attività, che si stanno tuttora attuando con diversi mezzi.

f. Si è preso contatto con un Centro diretto da Religiose Oblate che, come è noto, accoglie giovani provenienti da caffè clubs, ecc., giovani che hanno avuto esperienze difficili da risolvere e per le quali lavorano appunto

dette Religiose. La collaborazione con questo Centro è servita di appoggio di fronte a organismi ufficiali per ottenere dei luoghi per vacanze estive, per poter cooperare mediante mezzi tecnici, quali un gruppo di psichiatri, di psicologi, di insegnanti, e, infine, per inserirsi nella giunta provinciale del Patronato per la protezione della donna, e in esso e da esso curarsi attivamente della gioventù veramente vermarginata dalla società a causa di una vita licenziosa, che però non è totalmente imputabile a tali giovani, perché la maggioranza di loro sono frutto di un ambiente familiare negativo e presentano indici di intelligenza e di personalità realmente bassissimi. Va notato che la collaborazione è prestata direttamente alla comunità religiosa e indirettamente a favore di questa gioventù

g. Nel medesimo ordine di idee qualche cooperatore si è inserito nella Giunta provinciale di Protezione dei Minorenni, organismo ufficiale che dirige Centri incaricati di accogliere giovani di età inferiore ai diciassette anni che han visto turbata la marcia della loro vita per gravi carenze dei loro educatori, specialmente dei loro genitori. Si tratta di giovani che mancano di affetto, di attenzione, di simpatia familiare e che reclamano non tanto a parole quanto concretamente l'interessamento di persone adulte che siano in grado di offrire loro una ragione per vivere, una risposta a tanti interrogativi, e in definitiva un'atteggiamento soprannaturale che li aiuti a giustificare tutto ciò che è loro mancato.

Credo che questo sia un campo fondamentale di cui in avvenire dovrà occuparsi la Congregazione salesiana. Si deve riconoscere, a dire il vero, che non è un campo attraente per i Salesiani in generale: tutte le volte che è stato proposto questo tema, la loro risposta negativa — ivi compresa quella di Salesiani dirigenti — è stata esplicita. Ciò mi fa supporre che a volte non si sia compreso chiaramente il campo specifico del servizio salesiano ai giovani. Ciò che però è del tutto evidente è che questa gioventù è tra la più povera ed abbandonata, perché anche se riceve un aiuto e assistenza materiale dall'organismo statale dell'Opera di Protezione dei minorenni, rimane tuttavia orfana di affetto, di simpatia, di ideali, di allegria nel modo più completo. A mio parere, la presenza di due o tre Salesiani in ciascuno di questi centri, che di solito hanno una cinquantina di ragazzi, divisi per età, aprirebbe ampie prospettive di lavoro. Bisognerebbe portarvi un contenuto di ordine spirituale, umano e sociale, favorire nei giorni feriali e festivi i legami di detti Salesiani con i collegi della corrispettiva città per creare e promuovere i cosiddetti « domingueros » (incontri domenicali), per mettere in contatto questa gioventù con altri collegi, per poter usufruire delle strutture sportive e di tutti i vantaggi che offrono i singoli centri.

h. Si è infine cercato di sensibilizzare la gioventù dei collegi in generale — specialmente dei collegi tenuti dai religiosi — circa i problemi che interessano l'intera città, e ciò attraverso un gruppo di esperti in medicina, in pedagogia, e nelle distinte specializzazioni richieste dai temi trattati, che sono stati i seguenti: 1. Ospedale psichiatrico e per ammalati mentali; 2. il mondo dei ciechi; 3. gli anziani; 4. l'alcolismo; 5. il lebbrosario di

Fontilles; 6. gli zingari; 7. le giovani accolte dalle Rev.de Oblate; 8. i ragazzi e le ragazze dell'Opera di protezione dei minorenni.

Di tutti questi gruppi hanno parlato dei competenti con al loro attivo un'esperienza personale attinta da conoscenza diretta e da lavoro attivo tra queste persone. Nella maggioranza erano laici, in alcuni casi religiose e religiosi. Trasmisero non semplicemente una informazione dell'ampia problematica del gruppo in questione, ma specialmente alcuni motivi convincenti, desunti dalla propria esperienza e testimonianza, che dimostravano la validità della vocazione che li aveva spinti a dedicarsi a tali attività a tempo pieno — nel caso dei religiosi —, o a tempo limitato — nel caso dei laici.

Si sono date ai giovani idee chiare sopra l'ammalato mentale, sulla necessità che hanno i giovani ciechi di trattare con coloro che ci vedono, sullo stato dell'anormale, sulle esigenze degli anziani, avendo presenti quelli che si trovano nelle proprie famiglie; si è spiegato loro che l'alcolizzato è un ammalato, che la lebbra — contro la credenza comune — non è affatto contagiosa, che gli zingari, specialmente i giovani zingari, meritano un affetto e per lo meno un rispetto che usualmente non viene riservato né alle loro persone né al loro modo di vivere; si è chiarito loro che le giovani accolte nel centro delle Oblate avevano esercitato la prostituzione in giovane età dietro la spinta di alcuni condizionamenti familiari o ambientali in alcuni casi, a causa di deficienze mentali in altri casi, e sempre erano state vittime dello sfruttamento da parte di persone adulte senza scrupoli.

Con queste iniziative si è inteso creare un'autentica coscienza sociale, perché i giovani provvisti di mezzi economici e con possibilità di studio e di preparazione possano giungere a comprendere la serie di problemi che ancor oggi la società deve affrontare, e sentano il dovere di dedicarvi tempo, preparazione e mezzi. Si è avuto di mira che la gioventù, che entro pochi anni costituirà la classe dirigente della propria città o paese, assuma i propri incarichi professionali, amministrativi e politici con senso di responsabilità e si preoccupi di risolvere questi problemi non ipotetici ma presenti sul posto. Si è voluto inoltre che questi giovani, quando saranno in età di costituire una propria famiglia, siano coscienti che la sorte di tanti giovani dipende dalla loro forma di vita. Si è avuto di mira infine la diffusione di una retta mentalità umana e cristiana che denoti una profonda preoccupazione operativa verso questa gioventù, che in campi distinti e a livelli diversi si trova, in una forma o in un'altra, emarginata. Quest'iniziativa ha avuto un buon risultato soprattutto quando i singoli temi furono svolti da persone competenti e di esperienza, e quando è stato possibile far seguire all'informazione una conoscenza diretta del problema sul campo, e, successivamente, dei colloqui o tavole rotonde che risvegliassero nei giovani inquietudini che erano inesistenti o sopite.

i. Si tentò e si ottenne la partecipazione — anche se minima — di due Cooperatori all'ultimo capitolo ispettoriale dei Salesiani. La realtà pratica fu molto limitata, ma l'aspetto più promettente fu l'aver superato una struttura e un tabù e l'aver aperto un varco per future partecipazioni che saranno senza dubbio più ampie, più profonde e più ricche di conseguenze pratiche. Si deve dar atto del lavoro decisivo svolto dal consiglio ispettoriale che fu

capace di non dare ascolto a una serie di opinioni avanzate nell'ambiente dei Salesiani, e di accettare invece il dialogo aperto con alcuni Cooperatori, i quali nell'incontro di una giornata poterono manifestare, nella misura del possibile, alcuni criteri che avevano ispirato il loro operare da alcuni anni, fino al raggiungimento di questo primo passo.

j. Una delle attività più significative intraprese dai Cooperatori negli ultimi tempi consiste nell'aver creato nei collegi salesiani, e nell'aver aiutato a creare in centri di altre congregazioni, le cosiddette associazioni dei genitori. Queste offrono la possibilità di creare per i laici una struttura interna ad ogni collegio, struttura che consenta al presidente dell'associazione e al direttore del collegio di parlare su un piano di parità, evitando in questo modo che il direttore come capo di un ente gigantesco parli a un livello distinto e cioè molto superiore a quello di un qualunque padre di un alunno. La creazione di questa associazione con mezzi materiali propri, con fini concreti propri, con un proprio programma operativo annuale sta dando forma ad una realtà di rilievo, perché sta dando vita ad una persona giuridica pienamente laicale. È un fatto che queste associazioni hanno oggi raggiunto una propria vita legale, però precaria, perché non tutti hanno compreso le meravigliose possibilità che si offrono ai Salesiani di promuovere la formazione umana e cristiana delle famiglie che gravitano attorno al collegio, di animare i genitori di questi alunni dando loro l'opportunità di sviluppare tutto un programma di vita familiare con l'aiuto di mezzi spirituali che permettano loro di prendere contatto con i propri figli e con la missione propria, di ogni cristiano.

Queste associazioni hanno di mira alcune attività a reale servizio dei poveri: riconoscono infatti che i propri membri sono gente adulta, capi di famiglia presi da molteplici problemi professionali e familiari, ai quali non si può continuare a creare una serie di inconvenienti che coartino la loro libertà e li rendano succubi della volontà del gruppo che forma la comunità religiosa; cercano di venir incontro, nella misura del possibile, alle persone che hanno minori iniziative e che sono più facilmente manipolabili. Senza dubbio questo gruppo è quello su cui oggi può esercitare un più efficace influsso, in senso positivo e negativo, la Congregazione salesiana che è impegnata nell'insegnamento e che pertanto tiene nelle sue mani queste famiglie mediante un fattore assai importante per esse, costituito dai loro figli.

Difficoltà dell'azione salesiana dei Cooperatori

Sono dell'opinione che una difficoltà di principio in vista di una azione efficace sia la mancanza di mutua conoscenza circa l'attività che devono svolgere Cooperatori e Salesiani. Volendo dar risalto a cause concrete, debbo segnalare, con criterio personale, non condiviso da altri Cooperatori e da alcuni Salesiani, i seguenti fattori negativi:

Per quanto riguarda i Cooperatori: a. mancanza di chiarezza nel distinguere la figura del cooperatore da quella del benefattore; b. un impegno cristiano incompleto; c. la mancanza di preparazione spirituale e apostolica; d. misconoscimento di gruppi giovanili emarginati; e. mancanza di una pro-

grammazione della propria vita interiore; f. mancanza di assistenza da parte dei Salesiani.

Per quanto riguarda i Salesiani: a. mancanza di dedizione ai Cooperatori; b. misconoscimento del cooperatore; c. sfiducia nel laico; d. eccessiva polarizzazione verso l'insegnamento in favore di gruppi che possiamo chiamare di classe media, il cui livello economico è progressivamente sempre più alto per esigenze di rette, di tasse scolastiche, ecc., e questo con dimenticanza della gioventù « più povera e abbandonata »; e. dimenticanza quasi totale dei gruppi giovanili emarginati; f. ignoranza della reale problematica che solleva nei diversi ordini questa gioventù povera ed abbandonata.

Il problema è presentato con una certa crudezza, però nella speranza che vi si apportino delle soluzioni.

III. IN ALTRI PAESI D'EUROPA

La presenza di persone per lo più bene informate sulla cooperazione salesiana nella maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale (la Gran Bretagna e il Portogallo non poterono però far intendere la loro voce) rese possibile un giro d'orizzonte su questa questione. Qui di seguito si potranno leggere innanzi tutto i riassunti delle informazioni elaborati dagli interessati nei diversi gruppi di lavoro e ripresi in assemblea generale; poi, in una seconda parte, le riflessioni suggerite ai partecipanti.

La cooperazione in Italia

Don Raineri chiese di poter completare l'informazione che era stata data in precedenza sulla cooperazione salesiana in Italia e in Spagna. « Ho qualche esperienza molto interessante da aggiungere, stando alla conoscenza personale che ho dei CC in Italia. Per esempio, ci sono numerose colonie di vacanze che sono tenute da CC, specialmente da giovani CC. Ne abbiamo nel centro Italia, in Sicilia e anche in Piemonte, e qualcosa di simile avviene anche altrove. Abbiamo degli oratori che sono completamente affidati ai giovani CC: un salesiano è direttore dell'oratorio, tutto il resto è animato da loro. In qualche posto, ci sono degli oratori non tenuti da Salesiani ma da giovani CC. Si sta poi facendo un tentativo: dei CC si preparano ad assumere un istituto di rieducazione. Credo che ci arriveranno, se non quest'anno, entro l'anno prossimo. Alcuni specialisti sono pronti, e si sa chi assumerà la responsabilità di questo lavoro. Abbiamo altre attività di CC in Italia. Dei CC insegnanti hanno dato vita a gruppi di Exallievi loro. Ci sono, per esempio, centri di Exallievi di CC salesiani in scuole pubbliche. In qualche scuola ci sono dei ragazzi probabilmente chiamati alla vita religiosa e curati spiritualmente da CC. Queste esperienze molto interessanti fanno vedere la vivacità di questi gruppi. Inoltre, in Italia, sta nascendo un gruppo di giovani CC che si propone di andare nelle Missioni, per fondare delle comunità di CC. Alcuni di loro sono sposati. Si potrebbe ancora accennare ai

numerosissimi corsi di esercizi spirituali per CC, ai convegni regionali e nazionali, svoltisi in questi ultimi anni con una partecipazione numerosa di CC soprattutto giovani... ».

La cooperazione in Spagna

« Vorrei rendere testimonianza della cooperazione in Spagna, aggiunte ancora Don Raineri. In quella nazione vi sono delle famiglie interamente salesiane, che collaborano con i centri salesiani. Questi non potrebbero portare avanti certi grandi collegi se non avessero la collaborazione volenterosa dei CC. Le associazioni dei genitori sostengono le scuole, a volte insegnando e collaborando direttamente e procurando i mezzi finanziari. In effetti, anche in Spagna il problema dei mezzi di sostegno delle scuole secondarie è molto grave; la scuola libera è pure esposta a gravi pericoli... A Madrid stanno sorgendo due gruppi di giovani CC. Uno è già molto attivo. A Barcellona e in qualche altro posto hanno trovato qualche difficoltà. Va pure ricordato che la Spagna ha potuto inviare in missione dei laici: dei CC spagnoli hanno mandato nelle zone di missione dei propri membri ».

La cooperazione in Germania

« L'organizzazione dei CC tedeschi consiste essenzialmente in un delegato nazionale, in gruppi di persone (prevalentemente anziane) e nella diffusione di un Bollettino, intitolato *Salesianische Nachrichten* (tiratura di circa 80.000 copie) affiancato dall'*Echo* FMA. Solo saltuariamente col loro lavoro partecipano all'opera parrocchiale. La realizzazione di attività tipicamente salesiane non è facile, data anche la struttura delle case dei SDB e delle FMA. È tuttavia possibile intraprendere una certa collaborazione apostolica con il personale esterno delle case, impiegato nei diversi settori, dalla cucina agli uffici. Alcuni CC lavorano gratuitamente in oratori tenuti dalle FMA. Vi è il raduno del 24 del mese per la conferenza e l'adorazione. In alcune zone del nord Germania e in qualche casa del sud vi sono CC che lavorano nel campo della formazione e dell'apostolato tipicamente salesiano. In breve, un gruppo non molto organizzato, ma sincero e di buona volontà ».

La cooperazione in Olanda

« I Salesiani d'Olanda dispongono di un Bollettino (20.000 abbonati, bimestrale) diffusosi nel paese assai prima che i SDB vi fossero presenti come tali. Tutti gli abbonati non sono però CC. Secondo i partecipanti olandesi, i veri CC sono coloro (120 solo all'Aia), che collaborano con noi nelle nostre opere, nelle nostre scuole e specialmente nei nostri centri giovanili. Molte volte sono più convinti dello spirito di Don Bosco degli stessi Salesiani. È stato sottolineato che non esiste una formazione organizzata dei CC. La formazione si riduce a un lavoro comune con i SDB. Vanno aggiunti gli Exallievi e gli Exsalesiani che sono particolarmente numerosi

nel paese. Si sentono legati all'opera salesiana e desiderano mantenere dei rapporti di comunione con i religiosi. Un salesiano è incaricato di organizzare le riunioni dei CC in diversi luoghi. I gruppi, attualmente, sono piuttosto ridotti e composti di persone anziane. Pare che il movimento sia un po' superato come tale ».

La cooperazione in Belgio

« I partecipanti del Belgio di lingua fiamminga hanno mostrato l'importanza del lavoro realizzato presso i simpatizzanti dell'opera salesiana. I benefattori si contano a migliaia. Il Bollettino ha una tiratura di 80.000 copie, e il calendario salesiano di 40.000. L'organizzazione è solida. Dei "visitatori" si spostano nei diversi centri, si occupano della propaganda e portano a domicilio la dottrina e lo spirito salesiano in maniera molto familiare. Nel Belgio Nord si possono enumerare, attorno ai SDB, 14 luoghi di incontri mensili. I partecipanti sono da 40 a 100. Ogni anno viene organizzato un ritiro spirituale e un congresso generale a Bruxelles. Inoltre, cinque o sei pellegrinaggi annuali si mostrano molto utili ai fini della moltiplicazione delle simpatie e adesioni. È prevista un'organizzazione più avanzata. Si tratterebbe di creare quattro gruppi: 1) professori esterni, 2) parenti degli alunni, 3) parenti dei Salesiani, 4) Exallievi.

Si tenta di fare il passaggio dai benefattori ai Cooperatori, senza rovinare tutto con iniziative precipitate. Al momento, esistono dei CC in senso largo, chiamati "amici di Don Bosco", accanto a veri Cooperatori, che sono i collaboratori dei Salesiani nell'educazione e nell'apostolato. Di solito attorno ai collegi, numerosi parenti degli allievi divengono amici di Don Bosco. SDB e FMA sono d'accordo nel sottolineare quanto gli insegnanti esterni possono essere permeabili allo spirito salesiano. In alcuni casi, l'iniziazione poté essere fatta in occasione di una giornata di incontro all'inizio dell'anno. Sono previsti per essi dei *week-end* di verifica e riflessione ».

La cooperazione in Francia

« In Francia, la tiratura del Bollettino è relativamente alta (103.000 copie ogni due mesi); il numero dei CC iscritti è all'incirca tremila. Ma l'organizzazione della cooperazione salesiana si riduce a poche cose.

L'ispettore di Lione e il vicario di Parigi hanno tentato di spiegare le difficoltà che si incontrano. Un rilancio dei CC è sospettato di essere un cedimento all'artificiosità. Dare un'etichetta, un nome ad alcuni dei nostri collaboratori, quando esistono altre forze organizzate, quando soprattutto la gente vuol far parte del popolo di Dio, urta contro la mentalità di una parte dei confratelli, dei giovani e della stessa Chiesa locale. " Appare come una chiesuola, e questo ci taglia le gambe! ", osservò l'ispettore di Lione. Per il vicario di Parigi, " i grandi Ordini hanno coscienza di avere valori propri, che offrono ai laici. Si nota invece una certa disaffezione a ciò che è salesiano, una reazione, soprattutto tra i giovani Salesiani, contro il ghetto.

Ci sono state delle attività nel settore scolastico, qualche oratorio e *foyers*. Le nostre scuole non erano aperte all'ambiente cattolico. Parlare di Don Bosco non è molto facile. Si potrà impostare un'azione con altri qualora siamo convinti di possedere dei valori degni di essere messi in risalto. Bisogna sensibilizzare i Salesiani, far prendere coscienza dei nostri valori e stimolarli all'azione". Sul finire si costatò "un progresso, una volontà di miglioramento dopo il Capitolo Generale Speciale". Le religiose francesi presenti erano dello stesso parere. "La mentalità media è di rifiuto *a priori* della salesianità, perché sinonimo di assenza di apertura. Osserviamo però che dei laici ci interrogano: vogliono conoscerci!" ».

La cooperazione in Polonia

« Prima della guerra vi erano molti benefattori organizzati con tessera, ecc. In seguito non ci è parso bene di ricominciare con questo metodo. Vi sono CC, ma non si chiamano così. Vi sono gruppi di giovani e di adulti che paiono animati da spirito salesiano. I gruppi giovanili, per i quali esiste un incaricato ispettoriale, si radunano due o tre volte all'anno. Lo spirito giovanile è quello che li attrae. Molti vanno in noviziato, altri si assumono la responsabilità di gruppi di giovani, aiutano in parrocchia, tengono conferenze ai nostri seminaristi. Si sentono *salesiani* anche se non sono tesserati. Per i gruppi più adulti, sorti generalmente per simpatia personale verso qualche salesiano, ci sono raduni settimanali con conferenze destinate ad approfondire lo spirito cristiano e salesiano. CC adulti, poi, radunano dei giovani a scopo educativo, aiutano nell'assistenza ai malati, nella amministrazione e nelle opere parrocchiali. Non c'è, però, né Bollettino né organizzazione a livello ispettoriale. Non si conosce molto bene Don Bosco e lo spirito salesiano. Manca un personale qualificato tanto tra i CC che tra i SDB ».

IV. RIFLESSIONI E RILIEVI

I relatori di due dei tre gruppi di studio riportarono nell'assemblea generale alcune riflessioni sorte dalla messa in comune delle esperienze recenti nei diversi paesi.

Le difficoltà attuali

Il primo annotò: « 1) C'è bisogno di tempo e pazienza per formare i CC; c'è bisogno di superare lati negativi: l'antipatia all'ambientarsi e il fallimento precedente dell'organizzazione. 2) Bisogna ammettere un gran pluralismo di forme organizzative o, dov'è necessario, non organizzate. 3) Questo movimento, come tanti altri, senza base economica non funziona. 4) Bisogna superare il tono paternalistico e clericale da parte dei Salesiani. 5) Occorre formare la nuova mentalità dei Salesiani al riguardo ».

Anche il secondo avanzò dei rilievi all'indirizzo dei SDB e delle FMA:
« 1) Comunità più aperte, per suscitare più frequenti contatti con i CC.
2) Bisogna dar fiducia ai CC e essere sensibili alla situazione attuale. 3) Occorre comprendere che i CC non devono tanto lavorare *per noi*, ma *con noi*, e nella Chiesa, al medesimo scopo ». Aggiunse pure alcune annotazioni:
« 1) In varie nazioni, la parola *Cooperatori* suscita antipatia. 2) Don Bosco ai suoi tempi diede alle FMA l'incarico di organizzare dei corsi di esercizi spirituali specialmente per signore a Nizza Monferrato. Ne nacque un impulso spirituale in tutto l'ambiente. 3) Il reclutamento dei CC tra gli Exallievi giovani trova difficoltà, perché le due associazioni (Exallievi e CC) se li contendono, dato che gli elementi migliori fanno gola a tutti, soprattutto quando se ne ha bisogno ».

Che cos'è la cooperazione salesiana?

Il giro d'orizzonte sulla cooperazione salesiana suscitò anche dei movimenti diversi tra i partecipanti. Uno di essi, di lingua francese, chiese delle precisazioni: « Mi pare che, per parlare concretamente e non solo a livello teorico dei CC, bisognerebbe guardare all'ecologia pastorale del singolo paese, alla mentalità apostolica del gruppo locale, agli orientamenti della Chiesa particolare, alla concezione dell'apostolato in ogni nazione. Dei chiarimenti in proposito sarebbero utili alla mutua comprensione dell'argomento. Le esperienze che ci sono state presentate si collocano in questi diversi ambienti. Inoltre, ho l'impressione che poniamo sotto il nome di "Cooperatori" molte realtà, che forse non corrispondono alla concezione esatta del cooperatore. Dopo quanto è stato esposto non so più esattamente cosa vuol dire essere cooperatore. Vorrei sapere a partire da che punto uno può essere considerato cooperatore salesiano. Perché si è parlato anche di riunioni di gente amica... ».

Uno dei suoi interlocutori richiamò la definizione di cooperatore del Capitolo Generale Speciale dei SDB. Un altro — lui stesso cooperatore — rimarcò l'utilità di distinguere una generica collaborazione alle opere salesiane da una « cooperazione ». « Questa la dobbiamo intendere in senso tecnico, cioè, dei rapporti dei CC con gli altri gruppi della Famiglia salesiana ». Un teologo precisò: « La fisionomia del cooperatore è stata definita dal Capitolo Generale Speciale dei SDB. Esso non vuole escludere nessuna forma di cooperazione, anche molto limitata. All'interno però di questa grande collaborazione, intende dare un risalto particolare a quei laici più impegnati che hanno una vocazione salesiana secolare, che partecipano della missione di Don Bosco, che vivono più intensamente il suo spirito e che formano una comunione di forze apostoliche. Questi sarebbero i Cooperatori in senso forte, senza escludere altre forme di cooperazione salesiana ».

Il medesimo partecipante rilanciò allora tutta la discussione con un'osservazione ecclesiologica, che non parve a tutti gradita. « Nella discussione è emerso una questione molto grossa. Si è sollevato il dubbio che essere oggi salesiano autenticamente, che voler essere Famiglia salesiana concretamente costituisca un ostacolo per un inserimento nella Chiesa locale e nella sua pastorale di insieme. Questo è comprensibile e spiegabile in una visione

della pastorale della Chiesa locale di tipo dirigista, non però in un'altra concezione, a mio parere più rispettosa e valida, della pastorale locale. In una "pastorale dirigista", i responsabili della Chiesa locale formulano di propria iniziativa un programma, un piano prestabilito, anche con molta intelligenza, e successivamente chiamano le forze apostoliche della comunità locale (parrocchia o diocesi) ad inserirsi in esso. I diversi gruppi religiosi o apostolici vi possono trovare il loro posto sovente, però, con disagio... In una "pastorale aperta e dinamica" (alcuni vescovi la definiscono "carismatica"), i responsabili della Chiesa locale cercano innanzitutto di scoprire le forze spirituali e apostoliche presenti e operanti *in loco* o che stanno sorgendo, mirano a valorizzarle al massimo e a coordinarle in un programma concertato insieme con gli interessati. Nella "pastorale dirigista" di fronte a nuove forme o richieste si dice: "Ci sono già tanti movimenti; sceglietene uno!". Nella "pastorale aperta e dinamica", ci si chiede: "Quali sono i possibili collaboratori, quali sono i valori che stanno sorgendo? Vediamo di valorizzarli al massimo nel rispetto della loro originalità". Se il movimento dei CC può creare difficoltà nella prima prospettiva pastorale, si presenta invece come un arricchimento spirituale ed ecclesiale nella seconda». Un partecipante che si sentì toccato da questo intervento, esclamò: « In assemblea generale potremmo discutere per due ore di questo argomento!». Ma si era giunti al termine della seduta.